

Per due terzi banca d'affari e per un terzo banca di sviluppo, la «Berd» ha un solo mandato politico: sostenere la democrazia dell'Est attraverso strumenti finanziari

Domani a Londra l'atto di costituzione. Già definiti i primi impegni: i giacimenti sovietici di materie prime, l'ammodernamento dei telefoni polacchi, la «pulizia» del Baltico

Tutti i piani e i progetti della Berd

Progetti per i giacimenti sovietici di materie prime, l'ammodernamento della rete telefonica polacca, la pulizia del Baltico, le imprese minon nell'agenda della Banca per l'Est che nasce domani a Londra. Ma c'è scetticismo sulla possibilità a breve di mutare lo scenario recessivo, spingere banche e aziende occidentali a sospendere lo «sciopero degli investimenti». Non c'è più molto spazio per temporeggiare

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A dare chiaramente il senso di quanto sta accadendo all'est è stato nei giorni scorsi il cancelliere tedesco. Alle prese con i prodromi di una protesta sociale nelle regioni della ex Rdt Helmut Kohl ha rivolto l'ennesimo appello a imprenditori e grandi commercianti della Fiera di Hannover. «Se ciascuno metterà del proprio i nuovi stati regionali della Germania diventeranno nei prossimi anni una delle zone europee più attrattive». Come dire senso del denaro e virtù della politica non sono in sintonia. Per quanto i ministri tedeschi continuano a bussare alla porta della Confindustria e delle banche, la diffidenza per l'investimento all'Est (a casa propria e nell'area ex Comecon) resta. Molti pensavano che gli

«Ossis» - così vengono chiamati a Berlino gli orientali - si sarebbero trovati in migliori condizioni rispetto ai loro vicini polacchi o cecoslovacchi grazie al marco e all'abbattimento del Muro. Nel lungo periodo è ancora probabilmente vero. Ma dal punto di vista delle aspettative, sulle quali si fondano i comportamenti sociali quanto i comportamenti di banche e industriali, tale valutazione sembra ormai essersi rovesciata. Qualcuno ormai lo chiama senza mezzi termini «sciopero degli investimenti». Dall'ovest verso est. La recessione si è aggravata molto più di quanto prevedessero i pessimisti. La novità sta nella caduta degli scambi tra i paesi dell'ex Comecon (Urss compresa) di circa il 20% nel 1990 e che alcuni esperti stimano del

35% nel 1991. Ciò ha provocato una forte riduzione dei consumi e degli investimenti fatta eccezione per l'Ungheria e la Cecoslovacchia. A Bruxelles hanno fatto i conti dei disoccupati nel 1991 dovrebbero essere 4 milioni nelle regioni dell'est Europa e 53 milioni in Urss. Dopo l'euforia iniziale si è scoperto che le più importanti banche occidentali hanno ridotto nel 1990 i loro prestiti di oltre il 5%. L'Onu parla di «esitazione» degli investitori privati a concedere crediti commerciali. L'accordo tra Polonia e Fondo Monetario Internazionale sul debito estero, ridotto della metà ha lasciato subito il passo ad una gara di inaspettata generosità prima da parte di Bush poi di Mitterrand che hanno regalato un altro sconto del proprio credito. Reazione gelata da Budapest perché stringere la cinghia rispettando le dure condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale se si privilegia chi non le rispetta? L'Ungheria si sente con il cappio al collo il debito estero procapite è addirittura superiore a quello polacco. Paese dalle opportunità maggiori per gli investitori esteri. Nell'ultimo anno ha firmato contratti per poco più di mezzo milione di dollari. Commenta Mario Sarcinelli vice-

presidente della Berd. «Se si dà un trattamento ad un paese equità vuole che lo si applichi agli altri con le stesse prospettive e in pari condizioni». Instabilità politica e collasso economico (specie in Urss) rischiano di travolgere gli stop and go della diplomazia post-bellica. Kohl sa che non c'è più né tempo né spazio per temporeggiare e accusa gli americani di non riconoscere la parte che la Germania sta giocando a favore dell'Est. «L'assorbimento della ex Rdt Mitterrand è deciso a giocare la partita Urss fino in fondo. Lo schema rigido centralizzazione non privatizzazione si non lo convince così come non ha molto senso irrigidire sulla separazione tra investimento e sostegno del pubblico e investimenti a sostegno del privato quando nella realtà dell'Est questa separazione non è così netta. Infrastrutture e servizi per le imprese sono affare pubblico o affare privato? In Europa si cominciano a rifiutare quei dogmi che hanno contraddistinto le politiche economiche degli ultimi anni. Anche in Gran Bretagna. E il pragmatismo di alcuni influenti ministri (del Tesoro a Londra e degli Esteri a Bonn, per fare i due esempi più illustri) ora sembra contrapporsi alle rigidità degli

attori del mercato banche d'affari imprenditori privati e politici conservatori. È giusto parlare di sciopero degli investimenti? Grandi gruppi privati e pubblici hanno varcato le frontiere della Volkswagen alla General Electric alla Thomson alla Fiat alla General Motors. Ma si tratta di progetti che hanno inciso nella «microeconomia». Chi può investire aspetta che esistano condizioni ottimali (economiche giuridiche, infrastrutturali). Chi deve provvedere a queste condizioni, cioè gli stati non sono in grado di farlo in tempi brevi in assenza di risparmio e di introiti sufficienti in valuta. Gli aiuti internazionali sono sproporzionati al ribasso. La cooperazione sostiene il ministro italiano De Michelis non può sostituire quella propensione al rischio necessaria in ogni attività imprenditoriale o finanziaria. La Berd nasce al momento giusto. Due terzi banca d'affari un terzo banca di sviluppo, con un mandato politico (sostenere la democrazia attraverso uno strumento finanziario, ha dichiarato Attali), nasce come istituzione figlia di 40 paesi con gli Stati Uniti primo azionista con il 10% del capitale con la maggioranza tenuta stretta nelle mani dei paesi

di mercato e giuridiche all'Est. L'Italia è soddisfatta (uno dei vicepresidenti è Mario Sarcinelli, appena dimessosi dalla direzione generale del Tesoro proprio a causa di una polemica con Carlo Andreotti sugli investimenti all'Est che sosteneva non dovevano avere la totale garanzia dello Stato). La Germania è una degli artefici. La Berd può allentare oltretutto la pressione diretta su Bonn. E all'Est che ne pensano? I sostenitori della terapia d'urto il polacco Balcerowicz ha detto ad Attali che ben venga la Berd (ne fanno parte tutti i paesi ex Comecon) ma la banca sarà messa in competizione con altre istituzioni private o pubbliche. Il ministro delle finanze cecoslovacco Klaus si è dichiarato molto lontano dalla visione «istituzionalista» di Attali. Abbiamo bisogno di capitali privati a valanga non ha molto senso perdere tempo adesso per «istituire istituzioni» (come la Borsa). L'ungarese Mihaly Kupa dichiara che il ruolo della Berd sarà estremamente importante. L'Urss spera nella fine di quella «fiducia politica condizionata» che costituisce anche una barriera alla fiducia dei capitali. (2 - fine Il precedente articolo è stato pubblicato il 12 aprile)

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 16 aprile 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 17 aprile 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana e pomeridiana di giovedì 18 aprile 1991.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds convocata per lunedì 15 aprile alle ore 21 è spostata a martedì 16 aprile alle ore 17.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 16 alle ore 19.

I senatori del gruppo Pci-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 16 alle ore 17,30 (consegna delle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio)

Riunione nazionale Coordinamento Fiat

Introduce Vittorio Rleser

Interviene Umberto Minopoli responsabile Ufficio lavoro industriale

Conclude Fabio Mussi responsabile Area Politiche per il mondo del lavoro



Roma, 23 aprile 1991, ore 10
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Il dollaro pronto per un'altra volata?

Dopo l'euforia delle settimane passate, la moneta Usa sembra entrata in una fase di riflessione. Ma adesso può guardare al futuro con più fiducia, marco permettendo

CLAUDIO PICOZZA

Il dollaro ha chiuso venerdì in Italia a 1.241,25 lire dopo avere in settimana oscillato tra le 1.240,57 e le 1.255,84 lire. Dall'inizio del mese di aprile l'andamento della divisa americana è rimasto caratterizzato da una alternata delle quotazioni contenute tuttavia in un margine di variabilità dell'1,5%

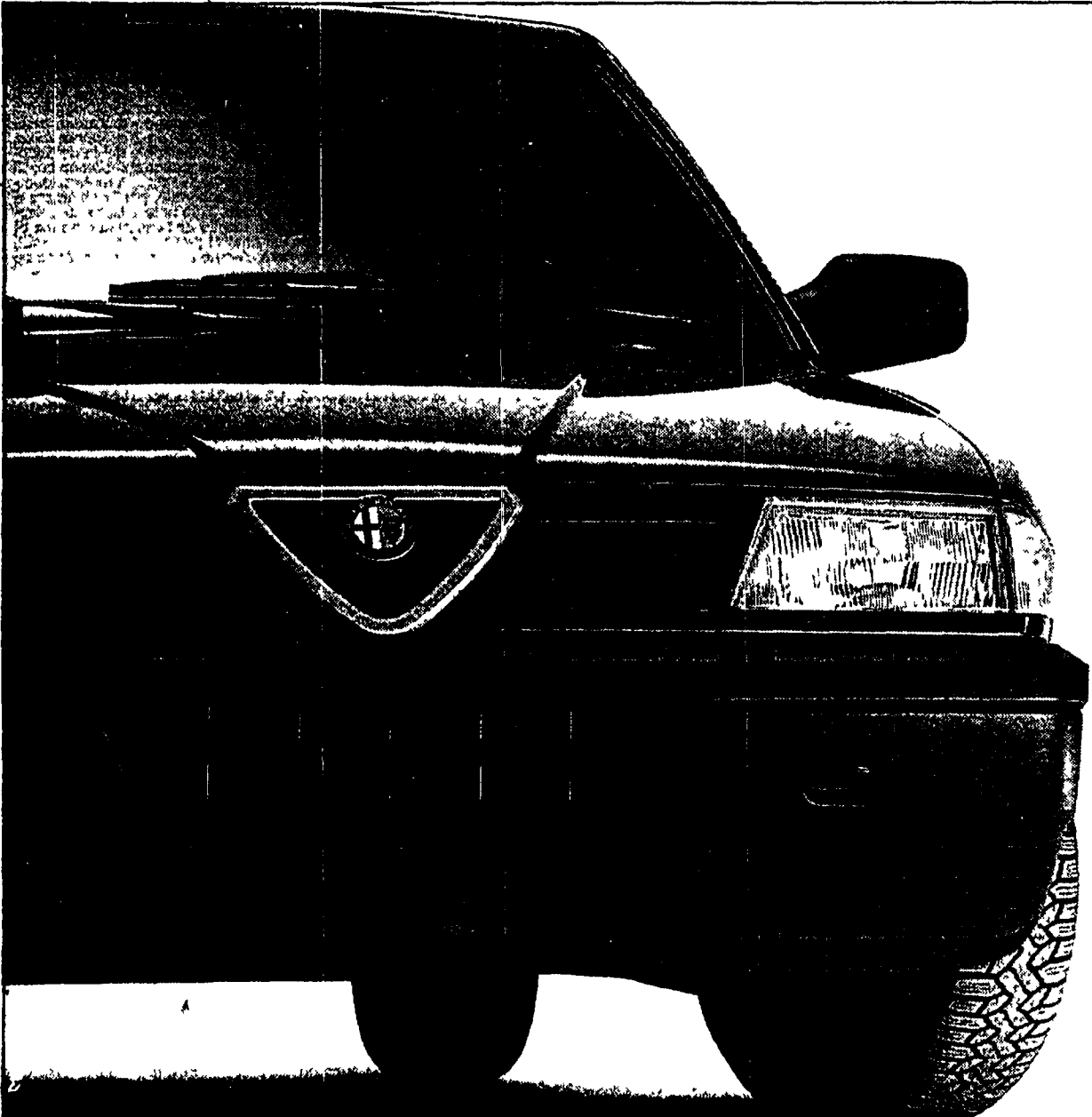
tra i valori minimi e massimi. Successivamente al grande balzo che in pochi giorni dal termine della guerra del Golfo lo aveva portato a quota 1.278,30 lire e a 1,72 marchi contro le 1.101,37 lire e 1,46 marchi di metà febbraio, il dollaro Usa sta dunque ora facendo i conti con una pausa di ri-

llessione degli operatori che attendono una più chiara definizione del quadro d'insieme in cui collocare il futuro andamento del cambio. La correzione verso il basso di questi giorni appare del tutto scontata, vista la rapidità con cui a fine marzo erano salite le quotazioni ma il punto di maggiore interesse in questo momento non è tanto quello di stabilire se tale correzione abbia esaurito o meno i suoi effetti quanto piuttosto quello di stabilire quale sarà la reale forza del dollaro nei mesi a venire i mercati valutari si sono ormai abituati ad un dollaro dall'andamento imprevedibile ed imprevedibile, legato a valutazioni contrastanti e a comportamenti non sempre coerentemente legati alla dinamica dei fattori fondamentali dell'economia ma in questa fase sia pur con le cautele d'obbligo gli elementi a disposizione consentono di guardare alla divisa americana con maggiore ottimismo. Un punto favorevole è costituito dal disavanzo della bilancia dei pagamenti statunitensi che nello scorso anno nei rapporti commerciali con l'Europa ha addirittura mostrato un saldo positivo di circa quattro miliardi di dollari. Il dollaro basso ha favorito la crescita delle esportazioni dei prodotti statunitensi verso l'area comunitaria anche se il saldo commerciale nei confronti del Giappone è risultato comunque negativo per circa quaranta miliardi di dollari. Se si tiene conto però che nel corso di quest'anno dovranno essere effettuati da parte degli al-

leati i versamenti relativi alla guerra del Golfo, la bilancia valutaria potrebbe tornare addirittura complessivamente positiva. Un punto a sfavore del dollaro dovrebbe invece essere costituito dal divario dei tassi di interesse con il marco tedesco, che attualmente è di circa tre punti percentuali. Una consistente differenza che spinge ovviamente gli investitori a breve termine a privilegiare la divisa tedesca rispetto al dollaro ma che a ben vedere potrebbe risultare meno rilevante di quanto in realtà appaia. Se il mercato, superate le incertezze di questi giorni, dovesse spingere di nuovo verso l'alto le quotazioni del dollaro, il differenziale sfavorevole degli interessi verrebbe rapidamente riassorbito dalla rivalutazione

del cambio e ciò è possibile proprio se si pensa alle difficoltà esistenti in Germania a seguito della riunificazione, difficoltà che possono creare non pochi problemi di tenuta alla moneta tedesca. La divisa americana verrebbe così a beneficiare di un trattamento di favore a prescindere dai fattori interni dell'economia statunitense che peraltro non permettono ancora di fornire indicazioni definitive. La recessione sta mostrando ancora i suoi effetti soprattutto sul piano occupazionale, ma è ormai convinzione diffusa che il ciclo negativo abbia raggiunto il punto di svolta e che entro l'estate prossima si potranno avere i primi positivi segnali di ripresa. L'inflazione è oggi al 5,3% ed è tendenzialmente in calo con soddisfazione della

Federal Reserve che ha sempre visto con grande timore il pericolo di una spirale perversa recessione-inflazione. Il mercato dei capitali si attende ora una riduzione di un ulteriore 0,5% del tasso ufficiale di sconto, ma la Fed si limita a governare l'andamento dei fondi federali che sono scesi ormai al di sotto del 6%. Sembra dunque che dopo i successi militari del Golfo l'ottimismo sia tornato in casa americana ed il dollaro, anche per la insicurezza dei suoi principali avversari, appare destinato a tornare il protagonista di sempre del mercato dei cambi, anche se ovviamente non verrà lasciato libero di galoppare a suo piacimento contro la volontà degli altri principali paesi industrializzati.



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SISA/INEL